



SIMPOSIO Due giornate sulle sfide linguistiche

■ Mancano pochi giorni al convegno «L'italiano sulla frontiera», che si svolgerà a Basilea il 9 e 10 maggio e che vede fra gli organizzatori anche il «Forum per l'italiano in Svizzera». Il convegno verrà aperto dalle autorità basilesi nella grande sala del Rathaus (Markplatz 9) alle ore 14 del 9 maggio, alla presenza del Consigliere di Stato del Canton Ticino Emanuele Bertoli, dell'Amasciatore d'Italia in Svizzera Cosimo Risi

e della Cancelliera della Confederazione Corina Casanova. Seguirà, dalle ore 15, la sessione di apertura dedicata al tema «Le lingue sulle frontiere». Sabato 10 maggio, presso l'Università di Basilea (Peterplatz 1) dalle ore 8.30 la sessione «L'italiano e le sfide della globalizzazione; dalle ore 10.50 «Le sfide del quadrilinguismo svizzero»; dalle ore 14 «Parlo un'altra lingua ma ti capisco: l'italiano ponte fra lingue e cultu-

re diverse». Segue, dalle ore 17.30, una discussione generale nella quale verrà presentata la dichiarazione finale «Basilea 2014», con alcune proposte di intervento per la valorizzazione dell'italiano. Programma completo sul sito: www.forumperlitalianoinsvizzera.ch. In margine al convegno è possibile visitare la mostra (fino al 22 maggio) «Ritratti di scrittori di lingua italiana nelle fotografie di Giovanni Giovannetti».

CULTURA

L'INTERVISTA ■ DINO BALESTRA

«Una lingua che porta valori e contenuti»

Al convegno di Basilea sull'italiano si parlerà anche del ruolo dei media oggi

Al convegno di Basilea, dedicato all'italiano sulla frontiera (9-10 maggio) Dino Balestra, direttore della RSI, parlerà del «Ruolo dei media di servizio pubblico oggi e domani». Anticipiamo qui alcune riflessioni.

RAFFAELLA CASTAGNOLA

■ Lei è Presidente della Comunità Radiotelevisiva Italoфона, che sostiene da anni l'italiano oltre frontiera. Quale è la sua esperienza?

«Potrei riassumere questi anni di attività con due semplici parole: fatica e innovazione. Fatica perché è innegabile che la lingua italiana abbia perso buona parte della sua attrattività a livello internazionale; per dirla in termini un po' banali che possono far arricciare il naso, si tratta di un "prodotto" difficile da "piazzare" al di fuori dell'Italia. Innovazione perché non bisogna arrendersi nella ricerca di modalità e piste, vecchie e nuove, affinché l'italiano recuperi una dimensione se non proprio di lingua di riferimento, almeno di protagonista del dialogo tra culture differenti. Queste sono le ragioni per le quali, credo, la sfida dell'italiano si deve svolgere sulle frontiere, laddove la sua fragilità è più evidente, in un confronto realistico, ma senza complessi di inferiorità, con le altre realtà linguistiche e culturali. Una partita, comunque, dagli esiti non scontati, che esige non soltanto convinzione, continuità e volontà, ma anche disponibilità da parte degli altri "attori linguistici" all'ascolto dell'italiano e ad accettare lo «sguardo dell'italiano» nelle dinamiche della società. Inoltre, per tornare al tema della frontiera, in questo confronto la lingua italiana deve sapersi contaminare e farsi contaminare, assumendo una capacità di comunicazione che vada ben oltre gli usuali e sempre citati valori tradizionali culturali. In altre parole, abbiamo una cultura, dei contenuti e dei contributi di lingua italiana, che trae linfa dalle proprie radici, e una cultura, dei contenuti e dei contributi in lingua italiana, intesa come sguardo di quelle radici che spazia e si nutre al di là dei propri confini storici e linguistici».

Che ruolo hanno oggi i media per la salvaguardia dell'italiano?

«I media oggi sono confrontati con radicali cambiamenti e con una durissima lotta per la sopravvivenza. Ne deriva una situazione contraddittoria, soprattutto nel campo dei media elettronici, online compreso: da un lato vi è una progressiva internazionalizzazione e relativa omogeneizzazione dei format e dei prodotti, che non tengono conto delle caratteristiche e dei bisogni territoriali dei paesi e dei pubblici dove avviene la diffusione; dall'altro lato, proprio come reazione a questa situazione, molti media - soprattutto quelli di servizio pubblico - hanno imboccato la strada della cosiddetta "proximità", facendo leva, a volte in modo eccessivo, sulle realtà e micro realtà del proprio territorio, compreso l'uso della lingua e l'offerta di contenuti che tendono a escludere aperture verso altre realtà culturali e linguistiche. In pratica, diventa sempre più difficile inserire in questi palinsesti, se non a orari marginali, contributi di conoscenza e di approfondimento che sensibilizzino su realtà altre. Ne consegue una situazione paradossale, ma al momento inevitabile, di aperture globalmente omogeneizzanti da una parte e chiusure regionalistiche difensive dall'altra, che marginalizzano l'attenzione verso quello che potremmo definire lo sguardo altrui. L'italiano non può che soffrire di questa situazione, dal momento che ha perso gran parte della sua attrattività come lingua portatrice di valori e contenuti di richiamo internazionale e, nello stesso tempo, il suo uso viene ristretto in territori ben definiti».

La RSI come si occupa oggi degli italo-foni oltralpe. Come si (ri)conosce questo pubblico italo-fono oltralpe?

«La RSI, grazie al sistema federalistico svizzero di cui la SRGSSR rappresenta



IN MOSTRA A margine del convegno è possibile visitare l'esposizione di ritratti di scrittori nelle fotografie di Giovanni Giovannetti (qui sopra le mani del poeta Attilio Bertolucci). In alto: Dino Balestra, direttore RSI. (foto Pablo Gianinazzi)

una delle più importanti espressioni, è diffusa sull'intero territorio nazionale svizzero. Già questo fatto rappresenta una garanzia di non rimanere chiusa nei propri confini linguistici, permettendo una continua presenza di «infiltrazione» della lingua italiana e dei suoi contenuti con la realtà tedesca e francese. In questo senso, siamo sicuramente un unico almeno a livello europeo. È chiaro che questo forte punto di partenza deve però misurarsi ancora una volta con la concorrenza, non soltanto in termini di mercato, delle altre realtà linguistiche. Ancora una volta, dunque, ricadiamo sul terreno della disponibilità altrui ad ascoltarci e ad accogliere. I riscontri di pubblico sono comunque positivi, ma le distinzioni sono d'obbligo: chi vive e opera oltregottardo è inserito in mondi quotidiani trattati mediaticamente dalle consorelle svizzero tedesche e romande, di cui noi non possiamo occuparci se non in piccola parte. Quanto al pubblico

italofono di origini italiane, vi è l'ampia presenza delle emittenti italiane, che trattano a modo loro la realtà dell'Italia, mentre il pubblico italo-ticinese, spesso ci chiede un'attenzione alla memoria, alle "radici lontane" con connotazioni nostalgiche. Si tratta quindi di un equilibrio difficile tra aspettative contrastanti che cerchiamo di colmare con sinergie tra televisione e presenza radiofonica. Per completare questa riflessione, va pure detto che nostro compito è anche quello di far conoscere, al sud delle Alpi, le realtà svizzere, o almeno quelle loro parti che hanno importanti influssi sulla nostra realtà di svizzero-italiani. Anche questo è un tema di frontiera: far incontrare e far conoscere attraverso la lingua italiana le differenze, spesso trascurate da entrambe le parti, che convivono in Svizzera. Si tratta di un compito essenziale, perché soltanto attraverso una vera conoscenza delle differenze è possibile superare stereotipi e

incomprensioni e, alla fine, legittimare quelle stesse differenze come rispetto reciproco, come ricchezza e potenzialità progettuali. Ma finché nella Svizzera italiana e, in particolare in Ticino, si continuerà a parlare di balivi dentro lotte tribali tipicamente cantonticinesi sarà ben difficile avviare dinamiche di apertura che facciano dell'italiano diffuso dal Ticino una lingua portatrice di proposte che meritano attenzione e giocare con ottimismo la partita della lingua tra le frontiere nazionali.

Come si può conciliare programmi di qualità altri adatti ad un grande pubblico?

«È un vecchio tema che parte da un presupposto sbagliato, contrapponendo grande pubblico inteso come bassa qualità e scarso pubblico come garanzia di qualità. Il compito di un servizio pubblico come il nostro sta proprio nel saper coniugare programmi in ogni campo di qualità offerti a tutto il pubblico».

ORME DI LETTURA



L'italiano in Svizzera: lusso o necessità? Riflessioni giuridiche, culturali e sociali sul ruolo della terra lingua nazionale. A cura di Maria Antonietta Terzoli e Carlo Alberto Di Bisceglia

A CURA DI A. TERZOLI E C.A. BISCEGLIA

L'italiano in Svizzera: lusso o necessità? Casagrande, pp. 124, Fr. 28.

LA NECESSITÀ DI UN SUSSULTO SOCIALE E CULTURALE

■ Nel 2012 si è tenuto a Basilea un importante convegno che ha riunito autorità politiche, accademiche, intellettuali e tutti coloro che hanno a cuore il futuro della lingua italiana in Svizzera. Ora è uscito presso le Edizioni Casagrande anche il volume omonimo - *L'italiano in Svizzera: lusso o necessità?* - che riunisce gli atti del convegno basilese, particolarmente significativi in un momento di riflessione e azione per la salvaguardia e il rilancio della lingua italiana nel nostro Paese; riflessione e azione ben incarnata dal Forum della lingua italiana, l'associazione che conta su molti e compositi membri che si

battono per un ruolo di effettivo primo piano dell'italofonia in Svizzera. Ma veniamo al libro. Si tratta di un utile excursus che si china su problematiche e opportunità della lingua italiana qui da noi, excursus ricco di proposte sia istituzionali sia di carattere culturale in modo da arrivare alla Petizione al Consiglio Federale, scritta in nome del plurilinguismo confederale e delle pari opportunità delle lingue nazionali svizzere, inoltrata nel gennaio del 2013, che è un po' il succo del convegno di cui parliamo. Sfolgiando il volume degli atti, attraverso i cospicui interventi di Maria Antonietta Terzoli,

Carlo Alberto Di Bisceglia, Mauro Dell'Ambrogio, Manuele Bertoli, Carla Zuppetti, Carlo Conti, Remigio Ratti, Giovanni Orelli, Sacha Zala e Donato Sperduto si evince la reale situazione in cui versa la lingua italiana in Svizzera, al di là di leggi in atto che attesterebbero l'importanza e l'efficacia dello storico quadrilinguismo svizzero. E la reale situazione è la seguente: l'italiano è in forte perdita di velocità per una serie di fenomeni come la ridotta offerta scolastica della lingua di Dante, l'eliminazione di cattedre universitarie di italianistica e la maggior difficoltà a organizzare corsi di italiano da parte innanzi-

tutto delle autorità italiane in Svizzera. Inoltre, l'italiano è lingua più che altro tollerata ma di certo non promossa e non usata sistematicamente quando si parla dell'amministrazione federale, e per lo più negletta nei discorsi ufficiali delle élites nazionali. Come fare, allora, per invertire la tendenza e, sono parole del Consigliere di Stato ticinese Manuele Bertoli, affinché l'italiano sia lingua nazionale di questo aese, che non è bilingue? I rimedi e le proposte sono parecchi e vanno dall'allertamento delle autorità in difesa del confederalismo anche linguistico, a una migliore organizzazione nell'offerta di in-

segnamento dell'italiano, fino alla proposta di un neologismo che è anche una strategia, l'italicità, in grado di «fare rete» con le numerose italo-fonie del mondo globalizzato affinché anche la lingua di Dante possa interagire nell'ambito dove si muovono e prosperano le prime lingue della globalizzazione, l'inglese ad esempio. Come sottolinea Mauro Dell'Ambrogio, se tutte le lingue nazionali svizzere sono di fatto minoritarie rispetto all'inglese, solo un sussulto di tipo sociale e culturale potrà permettere all'italiano di profilarsi positivamente nel nostro paese. SERGIO ROIC